



LA POSTA DI ZORO

DI DIEGO BIANCHI

LampaDario mi ha illuminato Vuoi vedere che?

Caro Zoro, cosa ne pensi delle parole del Papa sull'utilità del preservativo per la lotta all'Aids? E sulle reazioni italiane?

Circolo PDurex

Nei giorni in cui tutto il mondo, di sinistra che sia, sta dicendo al Papa che ha detto una mostrosità, (una cazzata di gravità pari se non superiore a quella pronunciata dal suo vescovo lefebvrano che straparlava di morti avvenute, mentre il Papa indica all'Africa e al mondo la via sicura per morti future), nessuna voce ufficiale si è ancora alzata dalle nostre istituzioni per prendere le distanze dal criminale e irresponsabile fondamentalismo di Ratzinger. Il problema, farneticazioni papali a parte, è che qui da noi è a uno così che ci si ispira per decidere della nostra vita e della nostra morte, proteggersi sembra impossibile, ogni profilassi inutile, nessuna pietà da chi dovrebbe averne per auto-certificazione. Ai più, a quei più che verranno a dirti che sei ossessionato dalla Chiesa, che le elezioni le hanno vinte loro, che se gli africani non trombassero certe cose non accadrebbero, che se non ti piace l'Italia puoi sempre andartene altrove, a quei più dicevo, a quanto pare, va davvero bene così. Il loro coito ideologico non conosce interruzioni.

Ciao Diego, cosa ne pensi del ritorno di Prodi e della staffilata tirata al povero Walter in merito alle responsabilità sulla caduta del suo governo?

Circolo Pd Capro Walter

L'attribuzione della colpa a Walter unita al ritiro della tessera è stato un uno-due di quelli che lasciano il segno. Del vendicativo ritorno di Prodi ne han parlato tutti, per lo più con enfasi positiva e nostalgica nei riguardi del Professore, capace come non mai di comunicare facendosi capire, di convincere colpendo nel segno. Se a tutto ciò si unisce la disinvoltura con la quale Franceschini sta facendo parlare di sé risolvendo il Pd nei sondaggi, la conclusione più amara e semplice cui si sarebbe tentati di giungere è che fin qui il problema non fosse tanto il Pd, il progetto, la fusione a freddo, i democristiani e i comunisti. No. Il problema era Veltroni. Non l'unico, certo, ma forse il più grosso. Troppo semplice. Non ci credo.

Caro Zoro, hai visto Franceschini a Ballarò? Come t'è parso? E le altre sue iniziative? Come si sta comportando? T'ha illuminato?

Circolo Pd LampaDario

L'impressione generale è stata senza dubbio positiva e devo dire che vedere Franceschini maltrattare Gasparri, cosa di per sé semplice ad avere un po' di autostima, è stato gradevole e rilassante. Quando il neo segretario Pd ha fatto la spalla di Gasparri è stato molto più incisivo e divertente di quando ha cercato con alterni esiti di fare la spalla di Crozza in apertura di puntata. Il segretario, in ogni contesto lo si esponga, tende a strafare, consapevolmente di essere involontario protagonista di una delicatissima e rara contingenza politica che fa sì che gli venga facile qualsiasi cosa decida di fare, proporre, dire. Tutti quelli che fino a qualche giorno fa rompevano i coglioni a Walter sono svaniti nel nulla. D'Alema, Bersani, Binetti, Fioroni, Rutelli, Chiamparino, Follini, lo stesso Parisi, non se ne sente più parlare. Strafaccia pure Franceschini, finché può. Non ha niente da perdere. Il Pd in generale non ha quasi più niente da perdere (anche per colpa di Franceschini, ma questa ormai è un'altra storia).

Caro Zoro, cosa ne pensi dei 101 deputati Pdl che hanno scritto a Berlusconi opponendosi alla fiducia sul decreto sicurezza?

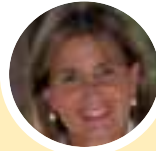
Circolo Pd Ultimo Pelo

La carica dei 101 scatenatisi sullo zerbino del congresso Pdl è il primo vero caso di esercizio di libertà di coscienza tra chi fin qui era apparso incapace di intendere o volere altro dalle volontà della Crudelia di Arcore. E però, a differenza della nota favola, credo che Silvio disponga di svariate polpette avvelenate il giusto per avere miglior sorte di Crudelia. I dalmata del Pdl forse hanno il quinzaglio lungo, ma senza il loro padre padrone sono incapaci di sopravvivere. Finirebbero randagi e spelacchiati, senza fare paura a nessuno.

Ciao Diego, ma davvero sul federalismo il Pd si astiene?

Circolo Pd Chi Si Astiene Dalla Lotta

Boh, non lo so, ma si sa, come si astiene il Pd non si astiene nessuno, da sempre. Del resto in qualcosa questo Franceschini qui dovrà pur ricordare da lontano il gemello pavido che faceva il vice di Walter. O no?



VISTI DA

DI ANNA CHIMENTI

La Costituzione e l'uso di legiferare a colpi di decreti

Dopo la tensione sul caso di Eluana Englaro e la mancata firma da parte del capo dello Stato del decreto con cui il presidente del Consiglio voleva bloccare la procedura che ha portato alla fine la giovane in coma da diciassette anni, il pranzo di martedì al Quirinale tra Napolitano, Berlusconi e una folta delegazione di ministri, ha sancito di fatto una tregua tra presidenza della Repubblica e Governo sulla delicata materia della decretazione d'urgenza, e aperto la strada al varo – appunto per decreto – del piano casa. In questo caso tutti hanno concordato sulla necessità e urgenza della materia delle abitazioni e sulla opportunità che attraverso una misura che consenta ai cittadini di progettare un ampliamento delle proprie case, si possa avere anche una forma di antidoto alla crisi economica rimettendo in moto il mercato delle ristrutturazioni edilizie. Ma al di là di questo

caso specifico, e al di là forse anche degli equilibri tra Quirinale e Palazzo Chigi, il problema dell'uso – e dell'abuso – dei decreti legge rimane. Si può dire anzi che è diventato una costante che costituisce un filo di continuità tra Prima e Seconda Repubblica. Non a caso, Napolitano, nel respingere il decreto sul caso Eluana, ha voluto ricordare tutte le volte che i suoi predecessori da Pertini in poi, nel corso degli ultimi trent'anni, si erano comportati nello stesso modo.

Ai tempi della Costituzione, il dibattito sulla decretazione d'urgenza fu lungo e animato. In un sistema fondato sulla centralità del Parlamento, era considerata quasi un'eresia, la sola idea di interrompere la ordinaria funzione legislativa, basata sull'esame del testo in Commissione e poi in Aula, votazione articolo per articolo, prima di arrivare all'approvazione finale, e salvo poi ripetere lo stesso procedimento in una Camera e poi nell'altra per poi giungere alla votazione di un identico enunciato. All'Assemblea costituente Roberto Lucifero fu artefice di un pronostico assai lungimirante: «La libertà può essere garantita soltanto da leggi che non consentano eccezioni. Perché se noi vogliamo che l'eccezione entri nel sistema poi non sappiamo più quando e chi potrà porre un limite». In effetti, almeno nei primi decenni della Repubblica, il problema del rapporto tra le leggi d'iniziativa parlamentare e l'eventualità che il Governo chiedesse una corsia preferenziale per un provvedimento d'urgenza era molto presente. La regola era che le leggi le facesse il Parlamento e che i decreti rappresentassero l'eccezione. In altre parole era il maggior partito di Governo – a quei tempi la Dc – a proporre per esempio la riforma agraria. Erano i suoi alleati a condividerla o a cercare

di emendarla. Ed era il maggior partito di opposizione – a quei tempi il Pci –, a decidere se lasciarla passare con un atteggiamento consociativo o contestarla aspettando che una delle correnti democristiane aprisse una crisi di Governo. Il Governo era sottomesso ai partiti, che in Parlamento ne determinavano la nascita, la vita e la morte. Il capo del Governo non era mai il leader del partito di maggioranza relativa. I Governi cambiavano così di frequente che spesso non c'era il tempo di ricordare neanche il nome del premier.

Successivamente, a partire dagli anni Ottanta, la situazione cambiò. La nascita di Governi a guida laica (Spadolini) o socialista (Craxi) presieduti dai segretari dei rispettivi partiti, conferì al ruolo del presidente del Consiglio una funzione carismatica. Così Spadolini, avendo fatto approvare la legge sullo scioglimento della Loggia P2, diede al suo Governo un'immagine etica in contrapposizione a quella del suo predecessore Forlani che aveva nascosto l'elenco dei piduisti in un cassetto. Craxi pose in termini di rottura il problema della decretazione tagliando, appunto con un decreto, la scala mobile contro il parere della Cgil e accusando il Parlamento di perdere tempo a votare leggi sui prosciutti e i lamelli branchi.

Nessuno vieta che anche l'Italia possa decidere di diventare una Repubblica presidenziale, ma occorre una riforma costituzionale



Ora che i Governi sono scelti, praticamente eletti, dai cittadini, davanti ai quali si presentano con un candidato premier, una squadra di possibili ministri e soprattutto con un dettagliato programma di leggi e di riforme da far approvare rapidamente in Parlamento, è chiaro che il rapporto tra l'iniziativa parlamentare e quella dell'esecutivo si è modificato e tende giorno dopo giorno a diventare sempre più conflittuale. Basta vedere i dati delle ultime legislature per accorgersi che la produzione legislativa del Parlamento è fortemente condizionata dall'azione del Governo.

Se ne ricava che un sistema costituzionale fondato sulla centralità del Parlamento ha subito nel tempo un cambiamento che ha spostato di fatto il baricentro verso una sorta di presidenzialismo, in cui sono il premier e i suoi ministri a dettare l'agenda dei lavori parlamentari.

Naturalmente nessuno vieta che anche l'Italia, come ad esempio Francia e Stati Uniti, possa decidere di diventare una Repubblica presidenziale, ma occorre una riforma costituzionale discussa approfonditamente e approvata in Parlamento con un'ampia maggioranza.

Se invece il cambiamento avviene di fatto facendo lo slalom tra i principi della Costituzione, serve soltanto ad aggiungere nuovi conflitti a quelli già esistenti, e a far saltare il sistema.